Borsa
−0,85%
Mib 931
(−6,9%
dal 2-1-1991)

Lira
Ha guadagnato
lievemente
tra le monete
dello Sme

Dollaro
Senza
variazioni
In Italia
1192 lire

ECONOMIA & LAVORO

Siglato ieri sera un protocollo d'intesa tra governo, sindacati e imprenditori che chiude provvisoriamente il confronto a tre su riforma del salario e della contrattazione

Con l'accordo ponte il governo salva la faccia, ma ammette il fallimento del negoziato. Sindacati parzialmente soddisfatti, Confindustria promette guerra

La maxitrattativa ritorna a giugno

Dietrofront sui contributi, via libera ai contratti pubblici

Nel protocollo silenzi importanti e impegni tutti da verificare

BRUNO UGOLINI

ROMA. Le metafore si sprecano. C'è chi dice, sportivamente: «Nebbia in campo, partita sospesa». Altri ricorrono alla canzonettistica: «Lasciamoci così senza rancore». Sono frasette banali. Non danno del tutto l'idea dei faticosi colloqui consumati in questi giorni nei saloni del ministero del Bilancio. Quella che era stata definita la maxitrattativa del giugno 1991, è stata rinviata, ancora una volta, a giugno, ma del 1992. Il vero sconfitto di queste ultime ore convulse di incontri è, però, il partito dell'accordo ad ogni costo, magari dell'«accordicchio». Un partito insinuatosi anche tra le fila dei sindacati e che veleggiava tra i fuochi d'artificio di Pomicino, sempre intento ad annunciare mirabolanti manovre come il blocco di prezzi e salari. E così altre geniali idee governative, come quella di ridurre la copertura della già martoriata scala mobile al 20%, sono state bloccate. Il protocollo d'intenti si limita a promettere che non verrà appoggiata una proposta di legge (come quella presentata dal deputato Pds Ghezzi) per la proroga della stessa scala mobile. Ma non è nemmeno riuscita a farsi strada la pretesa della Confindustria, sostenuta fino all'ultimo minuto, di inserire l'abolizione del diritto a contrattare in fabbrica e negli uffici. Gli argomenti della Cgil, a difesa di una piattaforma stipulata con Cisl e Uil, frutto anche di «sacrifici» rivendicativi, oggetto di una consultazione sia pure parziale tra i lavoratori, sono risultati convincenti.

Pericoli superati? Niente affatto. Pininfarina ha già annunciato di voler spedire alle associazioni imprenditoriali un autonoma circolare contenente il «divieto» a contrattare. Ma in fabbrica conteranno poi i rapporti di forza. Altre polemiche interpretative, cominciate dopo pochi minuti dalla sigla dell'accordo, investono la stessa scala mobile. L'impegno governativo a non prorogare l'attuale legge farà in modo che Pininfarina e i suoi, nel maggio del 1991, possano, unilateralmente, non pagare lo scatto dovuto? Una scala mobile che muore così, in assenza di ricontrattazioni? Ma la Confindustria dovrebbe mettere in conto, a fronte di un siffatto taglio salariale, una guerriglia rivendicativa, magari accompagnata da migliaia di ricorsi al pretore. La stessa trattativa sul pubblico impiego, del resto, non potrà non dire qualcosa, lo vogliano o no gli industriali, in materia di scala mobile.

Ma il «protocollo d'intenti» contiene, oltre ai «silenzi» importanti, altri impegni tutti da verificare. Come quello relativo alla riforma del rapporto di lavoro nel pubblico impiego, al rinnovo dei contratti pubblici, come il supposto controllo su prezzi e tariffe. Verrà inoltre abolito lo 0,90 di trattenuta sulle buste paga per contributi previdenziali. E, come ciliegina per gli industriali, altri 650 miliardi di fiscalizzazione degli oneri sociali. Appare evidente, però, i nodi di fondo (riforma del costo del lavoro, riforma della contrattazione e una vera politica dei redditi) sono rimasti irrisolti.

L'appuntamento è a dopo il voto, dunque, Cossiga permettendo. Lo scontro è rinviato, anche se già in questi giorni i sindacati dovranno saper fronteggiare i «veti», tramite circolare, di Pininfarina. E non sarà uno scontro facile. Le nebbie, nel porto della politica, rischiano di risultare ancora più fitte. Qualcuno ieri, nei saloni del ministero del Bilancio, intravedeva lo spettro di un ministro Bossi, magari intento ad organizzare tre trattative. Una per il Nord e le altre per Centro e Sud. Non c'è molto da ridere.

È un vero accordo, una presa d'atto, un semplice rinvio? No, è «il protocollo tra governo e parti sociali» che sancisce il fallimento della maxitrattativa triangolare su salario e contrattazione. Dentro, c'è lo sblocco per le nuove regole e i contratti del pubblico impiego e la sostituzione dell'aumento dello 0,90% per i contributi previdenziali con un ritocco delle aliquote Irpef. E si ricomincerà a giugno '92.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Per qualcuno (il governo) è il migliore accordo possibile; per altri (gli industriali) non può nemmeno essere definito un accordo; i sindacati, infine, respirano per lo scampato attacco alla scala mobile e alla contrattazione articolata, e intanto incassano l'annullamento dell'aumento dello 0,90% per i contributi previdenziali dei lavoratori dipendenti e il sostanziale sblocco dei contratti e delle nuove regole del pubblico impiego. Si è conclusa così, con un rinvio al giugno del 1992, la maxitrattativa sulla riforma del salario e della contrattazione, dopo una giornata convulsa al Ministero del Bilancio in cui a un certo punto si è sfiorata persino la rottura.

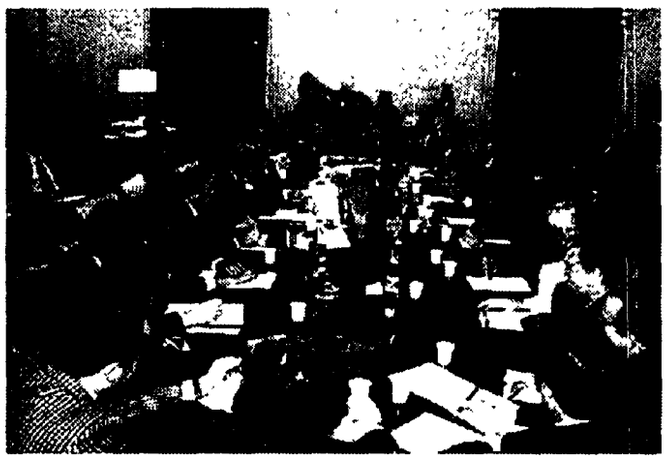
Vediamo in dettaglio i contenuti delle due cartelline pomposamente intitolate «protocollo tra governo e parti sociali per interventi urgenti di lotta all'inflazione». Il governo, prende atto «delle difficoltà che non consentono una intesa complessiva che riguardi l'intero arco temporale indicato». Però, su tariffe e prezzi amministrati, terrà gli aumenti per il '92 (comprensivi degli effetti di trascinamento) un punto percentuale sotto il tetto di inflazione programmata; non rinnoverà né modificherà per legge la scala mobile (che scade il 31 dicembre 1991). Su contingenza e nuova contrattazione si discuterà dopo le elezioni, dal 1° giugno del '92. Intanto, verrà abolito l'aumento dello 0,90%. Il gettito verrà sostituito da una modifica strutturale delle aliquote Irpef, escludendo i due scaglioni di reddito più bassi. «Avanzeranno» circa 1200 miliardi, che serviranno per aumentare di 650 miliardi la fiscalizzazione degli oneri sociali a carico delle imprese; il resto, verrà adoperato per rimpolpare le risorse per gli ammortizzatori sociali per la crisi industriale (cassa integrazione e prepensionamenti). «Le parti sottoscritte concordano con le proposte del governo», rilanciano il Mezzogiorno» e chiedono il rapido rifinanziamento della legge 64 sull'intervento straordinario. Infine, il pubblico impiego: «il governo si impegna con le confederazioni sindacali a varare, entro il 10 gennaio, un provvedimento legislativo contenente nuove regole in materia di rapporto di lavoro e di contrattazione, sulla base del testo presentato ai sindacati comprendente anche i dirigenti». E i contratti saranno rinnovati rispettando i tetti previsti (inflazione programmata) per gli aumenti retributivi.

Sentiamo i commenti dei protagonisti, cominciando dai leader sindacali. Sergio D'Antoni, segretario generale della Cisl: «In questo quadro politico è un buon risultato, perché costituisce un contributo alla lotta all'inflazione e mantiene in piedi il dialogo sociale per gestire la fase di ristrutturazione che ci attende. Per il pubblico impiego è una svolta, ed è la prova che le iniziative del sindacato, dallo sciopero generale alla manifestazione sul fisco, hanno prodotto un risultato parziale ma importante». «È una separazione consensuale – dice il numero uno della Uil Giorgio Benvenuto – che evita il divorzio e rinvia al prossimo anno il fidanzamento con la politica dei redditi». E alla ripresa, si dovrà cominciare dalla riforma strutturale della fiscalizzazione degli oneri sociali.

Conclude Bruno Trentin. L'accordo è stato impossibile, perché si contrapponevano due concezioni di politica dei redditi: quella del sindacato, e «il tentativo di esorcizzare il problema dell'inflazione attraverso un attacco puro e semplice alla scala mobile e alla contrattazione decentrata». Per il leader della Cgil questo protocollo, comunque, crea «tre precedenti positivi»: l'avvio di una riforma strutturale del costo del lavoro a partire dalla fiscalità generale, la riforma del pubblico impiego, un certo impegno del governo per il controllo di prezzi e tariffe. «Tutto ciò – spiega Trentin – non ipoteca affatto le piattaforma dei sindacati, che ribadiscono la difesa della contrattazione decentrata e la disponibilità a modificare la scala mobile ma non ad abolirla».

Tutta diversa l'interpretazione degli industriali (che tra l'altro fino all'ultimo momento sembravano divisi sull'opportunità di siglare il protocollo, proprio per l'assenza di ogni riferimento al blocco dei contratti aziendali). «Non apriremo alcuna contrattazione integrativa – puntualizza il presidente di Confindustria Sergio Pininfarina – perchè lo spirito di questo accordo è proprio quello di lasciare tutto sospeso fino a giugno». Stesso discorso per la scala mobile: l'annuncio che non ci sarà una proroga «è un indubbio successo ideologico. Quando il confronto riprenderà per la prima volta la discussione avverrà senza un sistema di scala mobile in atto». E a quanto pare, Confindustria invierà ai suoi associati una lettera per invitarli a non aprire trattative aziendali.

Infine, i ministri, apparsi piuttosto soddisfatti della soluzione-rinvio. Per il ministro del Bilancio Pomicino, «vista l'impossibilità di un accordo generale non voluto dalle parti sociali, il governo ha deciso di raggiungere una intesa che mettesse al centro la lotta all'inflazione. Ma l'accordo ha un altissimo valore politico». Soddisfatti anche Formica e Bodrato, mentre per il ministro del Lavoro Franco Marini «gli accordi, grandi o piccoli, si fanno a seconda delle condizioni. Nessuna delle parti sociali voleva una rottura definitiva: si abbaiavano ma nessuno aveva intenzione di mordere».



Il tavolo della trattativa tra sindacati, imprenditori e rappresentanti del governo; in alto, Formica e Marini; in basso, D'Antoni, Trentin e Benvenuto

Testa a testa tra inflazione e retribuzioni

PIERO DI SIENA

ROMA. Sembra proprio che dall'inizio dell'autunno l'incremento delle retribuzioni si sia arrestato. È quanto emerge dai dati relativi alle retribuzioni orarie contrattuali, diffusi ieri dall'Istat, che fanno riferimento al mese di ottobre e che confermano la tendenza di stipendi e salari, già manifestatasi a settembre, di non subire alcun aumento. Ciò può voler dire che si sono esauriti gli effetti derivanti dal rinnovo dei contratti e che d'ora in poi l'adeguamento al costo della vita sarebbe affidato alla sola scala mobile. E questo vale sia per i lavoratori privati per i quali, appunto, si sono esauriti gli effetti degli incrementi contrattuali e per il pubblico impiego che corre seriamente il rischio di veder vanificati i prossimi rinnovi dei contratti di lavoro.

Ora, com'è noto, la scala mobile consente una copertura dell'inflazione che non supera il 4,5% mentre l'aumento del costo della vita continua a marciare attorno al 6%. E del resto essa non ha, allo stato degli atti, nemmeno un mese di vita. Come si vede, situazione in prospettiva non propriamente rosea per i lavoratori a reddito fisso.

Naturalmente il quadro muta se si fa il raffronto da anno a anno. Rispetto all'ottobre del 1990 le retribuzioni sono salite dell'8,3%: un aumento percentuale decisamente superiore al 6,1% fatto registrare nello stesso arco temporale dall'indice dei prezzi al consumo.

Quest'anno l'aumento delle retribuzioni dipende essenzialmente dal settore industriale che ha fatto segnare un aumento del 10,7%, per il 4,4% attribuibile ai soli adeguamenti di scala mobile. Consistenti anche gli aumenti retributivi del comparto del commercio, pubblici esercizi e alberghi (10,6%, imputabile per il 4,8% alla scala mobile) e dai servizi privati (10,6% di cui il 4,9% per effetto della scala mobile). A far impennare le rilevazioni dell'industria sono stati il settore del legno (12,4%), l'edilizia (12,3%), il settore alimentare (12%), la metalmeccanica (11,5%) e l'industria tessile e delle confezioni (11,3%). Un'eccezione i chimici che avrebbero avuto un aumento salariale di solo il 6%.

Che tutta questa lievitazione delle retribuzioni dipende quasi esclusivamente dalle dinamiche contrattuali lo dimostra il modesto incremento del settore agricolo (5,2%), che infatti ha rinnovato il contratto nazionale di lavoro solo poche settimane fa e con esiti non certo positivi. E lo confermano ancor di più i dati relativi alla pubblica amministrazione che con un 5% ha fatto segnare l'incremento più modesto. Al 9,2% del servizio sanitario nazionale corrisponde il 4,7% dei ministeri (3,9% derivante da scala mobile), il 3,8% delle aziende di stato e del 3,3% della scuola, entrambi imputabili interamente ai soli adeguamenti di scala mobile.

Ora secondo le cifre pubblicate dal rapporto Asap sui salari tra il 1989 e il 1990 erano state le retribuzioni della pubblica amministrazione a tenere alto il tasso di aumento dei salari. Da un anno ad un altro quindi la situazione si sarebbe letteralmente rovesciata. Questo conferma l'osservazione fatta qualche settimana fa dal sindacato della Funzione pubblica della Cgil il quale, commentando il rapporto dell'Asap, ha sostenuto che forse una più obiettiva valutazione sull'andamento delle retribuzioni sarebbe possibile quando si ragionasse da un rinnovo contrattuale all'altro invece che di anno in anno.

La storia di un negoziato difficile e mai decollato

Tornerà ad essere la trattativa di giugno. Ma del '92. Ecco come il negoziato tra governo, sindacati e industriali è nato e si è quasi subito arenato. Su mille scogli

ROMA. Tornerà a essere la trattativa di giugno. Ma del 1992. Ecco le tappe fondamentali di un negoziato «figlio» dell'intesa triangolare del luglio '90.

A chi piace il modello tedesco? In decine di convegni e di dibattiti, imprenditori e sindacati si scervellano per elaborare proposte «vincenti». Modello tedesco, francese, contrattazione del salario, dell'orario... Ma mentre pian piano le tante ipotesi in campo iniziano a «cristallizzarsi», prima di cominciare a trattare bisogna chiudere una serie di contratti ancora aperti: edili, tessili, alimentaristi, braccianti (che firmeranno solo a novembre). E nel frattempo, la situazione economica e produttiva comincia a peggiorare sempre di più. E se nel corso della discussione già si capisce che tra imprenditori e confederazioni gli obiettivi sono diametralmente opposti (per gli uni, il negoziato è «sul costo del lavoro», per gli altri «sulla riforma del salario e della contrattazione»), a complicare le cose arriva anche in marzo-aprile la crisi di governo.

Ecco le piattaforme. Il 6 maggio Cgil, Cisl e Uil mettono a punto la loro piattaforma, rinviando a una fase successiva il dettaglio sul nuovo meccanismo della scala mobile. I caposaldi della piattaforma, equità fiscale, politica dei redditi, estensione della contrattazione articolata, difesa di un meccanismo automatico di tutela delle retribuzioni, riduzione del cuneo fiscale e contributivo tra buste paga e costo del lavoro. Dieci giorni dopo, è la volta di Confindustria che chiede una massiccia fiscalizzazione degli oneri sanitari, l'abolizione della scala mobile, una riduzione del ruolo della contrattazione aziendale. Anche il governo mette a punto quella che (con varie integrazioni e modifiche) sarà la sua «piattaforma». Il 12 giugno, al termine di una riunione tra i ministri economici e il Vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli, a cui è affidato il timone della trattativa, i ministri si dicono ottimisti sulla possibilità di chiudere entro luglio. I capisaldi sono tre: predeterminazione della scala mobile rispetto all'inflazione programmata, tetti agli aumenti retributivi nel pubblico impiego, consistente fiscalizzazione degli oneri sociali a favore delle imprese.

Si parte, e si finisce. Il primo incontro c'è il 20 giugno. Martelli presenta un'«introduzione», e l'appuntamento per un nuovo incontro «plenario» è per il 3 luglio. Intanto, cominceranno gli approfondimenti «tecnici» a quattro tavoli ministeriali: «prezzi e tariffe» (Bodrato), «pubblico impiego» (Gaspari), «salario e contrattazione» (Marini), «fisco» (Formica). Inizia il confronto al tavolo «lavoro» col ministro Marini che propone i due tempi: prima si discuterà di una soluzione transitoria ('92/93, fino ai prossimi rinnovi contrattuali), poi di quella a regime. Il 1° luglio, Marini entra nel dettaglio, sparando una proposta tecnica per la scala mobile nel periodo transitorio (ma restando molto più sul vago per la soluzione «a regime»): predeterminazione in base all'inflazione programmata, riduzione del 15% del grado di copertura del meccanismo, conguaglio rispetto all'inflazione effettiva da discutere a data da destinarsi. Infine, si prospetta un rafforzamento del ruolo della contrattazione, compresa quella articolata. Reazione negativa della Cgil e della Confindustria, che premono per raggiungere un accordo sulla soluzione «a regime», segnali di maggiore interesse da Cisl e Uil. Un interesse che, vista la stasi degli altri tavoli e acclarata l'inconsistenza di questo scambio, poi scompare.

Rinvii, rinvii... Slitta l'appuntamento «plenario» a Palazzo Chigi; prima dal 3 al 9 luglio, poi addirittura al 22. In pratica, la maxitrattativa è già fallita. Il lavoro ai quattro tavoli è fermo, e sulla scala mobile (che sembra diventato l'unico tema in discussione) è già polemica. Il 3 luglio, finalmente, si smuove dal letargo il tavolo «prezzi e tariffe» al ministero dell'Industria. Esce un documento molto vago, e il confronto finisce qui.

Obiettivo: firmare qualcosa. Anche se Marini parla di chiudere entro l'8-10 agosto, si fa sempre più evidente il fallimento. Lo capisce anche Martelli, che tenta di convincere le parti sociali a firmare una sorta di pre-intesa qualsiasi (e da adesso in poi sarà questo l'unico obiettivo del governo) in grado di salvare la faccia. Nell'incontro del 22, la replica di imprenditori e sindacati è secchissima: no, nessun «rendiconto concordato». E, da versanti diversi, le parti sociali bocciano l'operato del governo, il metodo dei tavoli separati, e chiedono che l'Esecutivo finalmente prepari una proposta organica.

La seconda manche. Dopo le ferie, i sindacati mettono a punto la loro proposta sulla scala mobile. Iniziano gli incontri «informali», che caratterizzano la seconda fase del negoziato. I tecnici di Marini e di Martelli mettono a punto una proposta, che anticipata sulla stampa provoca una reazione infuriata dei sindacati. Il 17 settembre il famoso «documento Martelli» viene ritirato, e il governo fa un sacco di promesse sul controllo dei prezzi e delle tariffe, oltre che sul fisco e sulle nuove regole per il pubblico impiego. Ma sta per essere presentata la legge Finanziaria, e di fatto tutto si congela in attesa di conoscerne i provvedimenti. Le distanze tra imprenditori e sindacati restano fortissime.

Finanziaria, e sciopero. Esce la Finanziaria, e in pochi giorni i sindacati decidono di dichiarare lo sciopero generale. Continuano gli incontri «diretti» tra sindacati e Confindustria, ma senza grandi risultati, se non la conferma delle distanze. La notizia è che Martelli «abbandona»: il confronto, almeno a parole (a tutt'oggi non ha mai partecipato a un solo incontro), verrà preso in mano da Andreotti in persona. La data del 22 si avvicina (i leader sindacali incontrano Occhetto, Craxi e Forlani), e da Palazzo Chigi si fanno gli estremi tentativi per evitare lo sciopero, senza esito.

Le ipotesi «tecniche». Lo sciopero ha un buon successo, ma la maxitrattativa non solo non decolla, anzi continua ad affondare in un delirio di incontri formali e informali. Palazzo Chigi, periodicamente continua a far circolare ipotesi «tecniche», tutte molto simili. Ecco quella di metà novembre: introduzione di una sorta di «minimum tax»; sostituzione dell'aumento dello 0,9% dei contributi previdenziali dei lavoratori; nuove regole per il pubblico impiego, dirigenza compresa; aumento della fiscalizzazione degli oneri sociali per le imprese. Per la scala mobile «transitoria», la nota predeterminazione in base all'inflazione programmata, e infine, blocco degli aumenti economici della contrattazione articolata.

La scala carsica. Confindustria continua a giudicare insufficienti questi tagli, e sottolinea minacciosamente che col 31 dicembre (quando scadrà la legge) la scala mobile è «un capitolo chiuso». E se intervenisse una proroga, sarebbe il caos in tutto il sistema delle relazioni industriali. Più avanti, Carlo Patrucco propone la scala mobile «carsica»: a regime, sparirebbe meno che per i periodi di vacanza contrattuale. Ma nel mirino c'è soprattutto il blocco della contrattazione articolata. L'eterna teoria di incontri continua sempre più stancamente, tra «chiarimenti» e «approfondimenti» che chiariscono e approfondiscono le enormi distanze. All'assemblea dei quadri Cisl, si sfiora la rottura: Trentin propone di rinnovare i contratti pubblici sperimentando la scala mobile dei chimici, Marini non è d'accordo, molto cauta anche la Cisl. Altri incontri informali, e ancora altre proposte tecniche del governo: il 30 novembre, proprio mentre i sindacati manifestano a Roma per l'equità fiscale, viene diffusa l'ipotesi di un nuovo taglio alla scala mobile.

L'epilogo. Il 2 dicembre, incontro plenario al ministero del Bilancio. Il governo presenta un documentino, con tante promesse sul fisco e sul controllo dei prezzi, fa circolare un progetto di fiscalizzazione strutturale degli oneri sanitari, ma di sicuro c'è solo il blocco per il '92 della contrattazione articolata e un colpo al meccanismo della scala mobile. A questo punto, si conclude la commedia: per Confindustria è la strada giusta ma è troppo poco, per i sindacati (tutti) questa è una proposta inaccettabile. E a fatica, si arriva all'incontro di ieri, che sancisce il fallimento del negoziato. *R.Gi*